

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA AOSTA: UNA VITA PER L'ESERCITO



Il piccolo Emanuele Filiberto, principe delle Asturie, in braccio alla madre in una fotografia del 1870.

Soldato di leva del Distretto Militare (DM) di Torino, Emanuele Filiberto fu ammesso dal 16 ottobre 1884 alla frequenza dei Corsi della Regia Accademia Militare d'Artiglieria e Genio di Torino. Tra le mura dell'Accademia dimostrò una forte predisposizione per l'ippica e la matematica. Il 3 luglio 1887 venne nominato Sottotenente nell'Arma d'Artiglieria e destinato alla Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio di Torino per il prosieguo del corso di formazione professionale ed in tale ambito il 4 settembre seguente prestò giuramento di fedeltà.

Terminato con successo il periodo applicativo il 14 settembre 1888, conseguita la promozione al grado di Tenente, venne assegnato al 5° reggimento artiglieria da campagna di Venaria Reale (TO) e nel luglio 1899 conseguì il brevetto di Scuola di guerra a compimento del corso di Stato Maggiore.

Il 9 gennaio 1890 venne promosso al grado di Capitano e gli venne affidato il comando di una batteria del 19° reggimento di artiglieria da campagna di Firenze.

In quegli anni compì diversi viaggi all'estero insieme al Padre, fra cui uno in Belgio, Olanda e Inghilterra, in cui iniziò a stringere rapporti e relazioni con le case reali di Belgio e Inghilterra che avrebbe coltivato per tutta la vita. Fu allora che il tema delle sue nozze iniziò a essere oggetto di attenzioni politiche. Nel 1889 i giornali diedero come imminente il suo matrimonio prima con un'Asburgo e poi con una Wittelsbach. Si trattava di nozze che avrebbero dovuto rinsaldare i rapporti fra i Savoia e il mondo germanico pochi anni dopo la nascita della Triplice al-

leanza (1882). Tali progetti, però, si scontrarono con l'opposizione della regina Margherita, la quale voleva che le nozze del duca fossero successive a quelle di suo figlio, il principe ereditario, Vittorio Emanuele.

Il 18 gennaio 1890 il duca Amedeo morì improvvisamente e così Emanuele Filiberto da duca delle Puglie divenne duca d'Aosta; lo stesso anno raggiunse la maggiore età ed entrò nel Senato del Regno. In questi anni egli risiedeva a Firenze, per ragioni militari, ma se ne allontanava spesso o per seguire la Corte o per compiere viaggi all'estero. Particolare importanza ebbe il viaggio in Inghilterra che fece, sotto il nome di conte della Cisterna, dal 17 giugno al 6 settembre 1892. Egli incontrò allora la regina Vittoria e i principali ministri, cercando di convincere la Regina a visitare i Sovrani a Roma, ma senza successo. Ebbe modo anche d'incontrare l'imperatore Guglielmo II, che lo ricevette sullo yacht imperiale insieme al principe di Galles, il futuro Edoardo VII. Durante tale viaggio egli riprese la ricerca di una sposa, ponendo la sua attenzione sulle due figlie nubili del principe di Galles, per altro oggetto di attenzione anche da parte del cugino Vittorio Emanuele, e soprattutto sulla principessa Elena di Orléans (1871-1951), figlia del pretendente al trono di Francia Luigi Filippo Alberto, conte di Parigi (1838-1894), e di Maria Isabella di Orléans (1848-1919). Inizialmente, Elena di Orléans avrebbe dovuto sposare Alberto Vittorio duca di Clarence (1864-1892); a questo fine nel 1890 accettò di convertirsi alla fede anglicana e tutto sembrava pronto per le nozze, quando il Padre si oppose alla conversione: Elena, allora, si recò da papa Leone XIII, chiedendone l'approvazione, ma ne ebbe un rifiuto. Il matrimonio fu pertanto annullato.

Il Duca domandò, quindi, il permesso per chiedere la mano della Principessa, ma ottenne un netto rifiuto sia dalla regina Margherita sia da Giovanni Giolitti, allora presidente del Consiglio. Gli Orléans erano fortemente cattolici e si temeva che tali nozze, certamente gradite in Vaticano, avrebbero potuto modificare la politica di Casa Savoia. Inoltre, se il principe Vittorio Emanuele non si fosse sposato o non avesse avuto figli, a salire al trono sarebbe stato proprio il Duca o uno dei suoi figli.

Seguendo l'uso dei Principi reali italiani, non si recò presso la Camera alta per i lavori parlamentari che nei momenti più solenni e più gravi: per esempio, quando furono votati i provvedimenti per le vittime del terremoto di Messina e Reggio Calabria e quando si votò l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica.

Decorato dal 14 marzo 1890 del Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, il 4 giugno 1891 conseguì la promozione al grado di Maggiore, assumendo la carica di Comandante di un gruppo del 19° da campagna ed il 3 ottobre 1893, conseguita la promozione al grado di Tenente Colonnello venne confermato nel predetto incarico.

Il 5 settembre 1894 con la promozione al grado di Colonnello divenne Comandante del 5° reggimento di artiglieria da campagna di Venaria Reale, subentrando al colonnello Emilio Peiroleri.

Egli avrebbe preferito una scelta più prestigiosa, tanto che aveva richiesto Palermo, anche per essere vicino agli Orléans, che vi risiedevano spesso; ma Umberto I aveva scelto Venaria probabilmente proprio per tenerlo lontano da quell'ambiente. Poiché la matrigna Letizia Bonaparte (seconda moglie del padre Amedeo) aveva svuotato degli arredi palazzo Cisterna (sede torinese degli Aosta), trasferendoli al castello di Moncalieri, dove viveva, il Duca chiese al marchese Luigi Medici del Vascello d'avere a disposizione un appartamento nel castello della Mandria (situato nel parco di Venaria), dove si trasferì nel luglio del 1895. Nel frattempo aveva ottenuto dal Re e dal presidente del Consiglio Francesco Crispi l'assenso alle nozze con l'Orléans. La coppia si sposò in Inghilterra - a Kingston upon Thames (nei pressi di Londra) - il 25 giugno 1895. Testimone dello sposo era il principe Vittorio Emanuele, a simboleggiare l'unità della Real Casa, al di là delle tensioni che il matrimonio aveva suscitato.

Dalla principessa Elena di Borbone Orléans ebbe S.A.R. Amedeo, Duca delle Puglie, 21 ottobre 1898; S.A.R. Aimone, Duca di Spoleto e Re di Croazia, 9 marzo 1900.



*Emanuele Filiberto, Elena d'Orléans,
Amedeo e Aimone nel 1901.*

Rientrato in Italia, il Duca chiese di essere inviato alla guerra d'Abissinia, ma il Re e Crispi glielo rifiutarono, considerando tanto la sua inesperienza sul campo quanto la sua «piena ignoranza sulle cose d'Africa».

Conseguita dall'8 dicembre 1897 la promozione al grado di Maggiore Generale fu nominato Comandante dell'Artiglieria di Torino. Si trasferì allora a palazzo Cisterna. Qui ospitò spesso i parenti Orléans, aumentando così la frattura con la matrigna Letizia, il cui fratello Napoleone Vittorio (1862-1926) era dal 1891 il pretendente imperiale al trono di Francia e trascorreva lunghi soggiorni al castello di Moncalieri, residenza di Letizia. Il 30 marzo 1902 conseguì la promozione al grado di tenente Generale, venendo poi nominato dal 16 aprile 1902 Comandante della Divisione Militare di Torino.

Il 15 luglio 1902, a testimonianza degli ottimi rapporti del Duca con la Corona Britannica, fu creato da Edoardo VII cavaliere della Giarrettiera (un suo ritratto in tale veste, realizzato da Vittorio Cavalleri, era un tempo al Palazzo Reale di Londra).



Il 5 aprile 1905 assunse l'incarico di Comandante del 10° Corpo d'Armata di Napoli. I Duchi lasciarono quindi Torino il 23 giugno 1905 e si trasferirono a Napoli, dove arrivarono il 2 luglio, stabilendosi alla Reggia di Capodimonte. Insieme a loro, lasciò Torino l'intera Corte dei Savoia Aosta (la sola scuderia comprendeva 30 persone e 40 cavalli), segno che non si trattava di un trasferimento momentaneo, ma di un vero e proprio cambio di residenza. In effetti, a Capodimonte i Duchi aprirono una Corte che, per un decennio circa, si segnalò per sfarzo e cerimonie (il Duca, in questo sollecitato dalla Duchessa, avrebbe voluto introdurre anche la pratica del baciamento d'onore, ma ricevette il divieto del Re, essendo tale rituale tradizionalmente riservato ai sovrani), divenendo un punto importante di sociabilità per le nobiltà meridionali.

Il Duca, in questo sollecitato dalla Duchessa, avrebbe voluto introdurre anche la pratica del baciamento d'onore, ma ricevette il divieto del Re, essendo tale rituale tradizionalmente riservato ai sovrani), divenendo un punto importante di sociabilità per le nobiltà meridionali.

Come comandante a Napoli, ottenne nel novembre 1906 un Encomio Solenne per la sua efficace opera prestata a favore delle popolazioni colpite dall'eruzione del Vesuvio del maggio - giugno precedenti.

Ottenuta nel dicembre 1908 una decorazione al valor civile per la sua efficace opera prestata a favore delle popolazioni funestate dal terremoto calabro - siculo, il 1° settembre 1910 - lasciato il comando al generale Vincenzo Goggia - venne designato per l'eventuale comando di un'armata in guerra (Generale designato d'Armata).

La designazione il 31 agosto 1910 a comandante d'armata in guerra pareva rispondere al desiderio del Duca di scendere finalmente in campo, ma ancora una volta il governo non volle inviarlo in Africa per la guerra di Libia (1911).

Nel luglio 1914 si ammalò di tifo e si temette per la sua vita. A settembre, allo scoppio della guerra europea, ancora convalescente, scrisse al Ministro della Guerra dichiarando di essere guarito e a disposizione per l'eventuale chiamata in caso l'Italia fosse entrata nel conflitto e offrire il suo contributo. L'occasione arrivò quando il Comandante Supremo Cadorna silurò il generale Luigi Zuccari designato per il comando della Terza Armata.

Il 24 maggio 1915 venne mobilitato in tale veste.

Nominato dal 26 maggio 1915 Comandante della 3ª Armata sul fronte dell'Isonzo, nel dicembre 1916 ottenne la Croce dell'Ordine Militare di Savoia (oggi d'Italia) per la brillante vittoria riportata dalla sua Armata contro gli Austriaci sul fiume Isonzo ed il 26 gennaio 1917 divenne anche Membro effettivo del Consiglio dell'Ordine Militare di Savoia.

La 3ª Armata ottenne il suo più importante successo poco più di un anno dopo, l'8-9 agosto 1916, con la conquista di Gorizia. Il Duca,



*Amedeo di Savoia, duca d'Aosta
con il padre, Emanuele Filiberto.*



Entrata in Gorizia, 1916.

al suo esordio militare, diede prova di fermezza e coraggio; vicino ai soldati, il suo rapporto con la truppa si rivelò determinante nell'evitare lo sbandamento dell'Armata dopo Caporetto. Anzi, allora la 3^a Armata non solo non si dissolse, ma restò compatta sotto il comando del Duca, ritirandosi ordinatamente sul Piave e qui offrendo una resistenza tale da evitare un ulteriore sfondamento nel Veneto dell'esercito austro-ungarico. Si creò allora il mito del Duca 'invitto' che nel decennio successivo determinò il suo grande prestigio nelle Forze Armate e non solo.

Le sue parole furono linfa per i combattenti della 3^a Armata:

"La Patria vi chiama a nuovi ardui cimenti per assicurare a sé i sacri naturali confini ed ai suoi figli un avvenire di giustizia e libertà. Voi ne sono certo rinoverete le prore di fulgido valore e gli eroici ardimenti già serenamente affrontati ad ogni chiamata della Gran Madre.

E se fortuna sarà pari al valore non è dubbio strapperete ancora una volta al nemico la vittoria usa ad irradiare del suo splendore i campi di battaglia della 3^a Armata.

Vi ispiri e vi esalti nella cruenta lotta in pensiero di vendicare i fratelli gloriosamente caduti per la maggiore grandezza della Patria. Vi scaldi l'anima la fede incrollabile che sa trionfare d'ogni difficoltà ed assicurare il successo.

Soldati della 3^a Armata nel santo nome dell'Italia, avanti!"

Emanuele Filiberto di Savoia, 18 agosto 1917.

Le sue qualità di comunicatore e carismatico comandante furono evidenziate nel discorso di commiato alla 22^a Divisione che lasciava la 3^a Armata dopo la battaglia del Solstizio:

COMMIOATO DI S.A.R. IL DUCA D'AOSTA ALLA 22^a DIVISIONE

"La 22^a Divisione lascia la 3^a Armata fiera del dovere bravamente compiuto e degli splendidi risultati ottenuti. Entrata in azione in un momento difficile in un settore fortemente premuto nel quale la spinta austriaca era penetrata profondamente nelle nostre linee seppè imporsi al nemico con l'ordine e la calma decisione dell'avanzata.

Arrestato così l'ultimo sforzo offensivo del nemico appena questo fu costretto a confessarsi vinto ripassando il Piave la 22^a Divisione non gli diede tregua e lo incalzò energicamente accrescendo il disordine della sua fuga. Più fortunata delle unità che l'avevano preceduta la 22^a Divisione ebbe così la gioia suprema di riportare le nostre armi sulla riva insanguinata del Piave ancora una volta consacrata al culto della Patria dall'eroismo dei suoi soldati. Alla Divisione che venuta da lontana a rinforzo della 3^a Armata in un momento pieno di incertezza ha saputo in pochi giorni farsi apprezzare così altamente vada il mio saluto ed il mio plauso sincero. Tutti i compagni d'arme della 3^a Armata sono grati alla bella Divisione del forte concorso portato nella decisione della grande battaglia: sono fiero di averla avuta ai miei ordini nei giorni sublimi della vittoria."

Il Tenente Generale dell' Armata Emanuele Filiberto di Savoia, 27 giugno 1918.

Il 17 novembre 1918 il Duca entrò a Trieste, dove restò sino al 22 luglio 1919.



Promosso Generale d'Esercito per merito di guerra, sin dall'aprile di quello stesso anno, il 27 luglio fu nominato Ispettore Generale dell'Arma di Fanteria, incarico di cui si servì per mantenere stretti contatti con le truppe.

Negli ultimi mesi della sua presenza a Trieste il Duca aveva apertamente appoggiato le pretese italiane su Fiume, ponendosi così in urto con il governo di Francesco Saverio Nitti, impegnato nelle difficili trattative di pace. Nei mesi successivi, il Duca, da Torino, dove si era stabilito, si recò più volte al confine tenendo discorsi contrari alla linea del governo. La Duchessa, poi, il 4 novembre 1919 andò a Fiume per partecipare, in abito di dama della Croce Rossa, ai funerali di un legionario ucciso da una pattuglia di frontiera. In tale occasione essa visitò Gabriele D'Annunzio ed espresse parole di plauso alla sua azione. Ciò determinò la dura reazione del Re e del governo. Nitti fece in modo che la stampa non desse grande spazio alla vicenda e stigmatizzò duramente con il Sovrano l'azione dei Duchi. Il Re, a sua volta, riportando la notizia sul suo diario, commentò icasticamente: «vergogna» e ordinò ai Duchi di compiere un lungo viaggio all'estero. La partenza del Duca per il Belgio fu comunque vista dalla stampa italiana come un effetto della paura per la popolarità che egli aveva riscosso fra le truppe. Nel luglio del 1920 la carica d'Ispettore Generale dell'Arma di Fanteria fu soppressa, fra le proteste del Duca stesso, che lo riteneva un attacco personale nei suoi confronti.

Il duca d'Aosta fu l'unico comandante di armata a restare alla testa della propria unità dal primo all'ultimo giorno di conflitto, contribuendo a creare il mito della Terza Armata, l'Invitta. Sicuramente sarebbe stato difficile silurare un membro della casa reale, ma se il Duca non possedeva eccelse qualità militari era dotato di grandi qualità nelle relazioni interpersonali e ciò gli consentì di difendere le esigenze della propria armata nei confronti di Cadorna in qualsiasi momento.

Questa qualità portò il Duca ad essere amato ed ammirato dai propri soldati.

Scrivono Mario Cervi in *Il Duca Invitto*:

«il fatto stesso che il suo nome sia stato associato indissolubilmente alla Terza Armata, e che la Terza Armata "l'Invitta" sia diventata leggendaria, dimostra che Emanuele Filiberto di Savoia, tacciato di fatuità, vanità, pigrizia, ignoranza, aveva la qualità che è indispensabile a un uomo pubblico: sapeva alimentare e curare la sua immagine. Da buon p.r. non si concesse il lusso d'avere un caratteraccio, e nemmeno un caratterino.



Ma istintivamente, sapeva come trattare con chi gli stava sopra e chi gli stava sotto. Nessuno gli fece carico di errori e durezze, che pur ci furono, eccome, anche nella sua Terza Armata: tutti resero omaggio alla sua capacità di suscitare simpatie.»

Nel gennaio del 1923 Emanuele Filiberto fu chiamato a fare parte dell'allora istituito Consiglio dell'Esercito. Alla fine di quello stesso anno si ammalò gravemente di polmonite, tanto che Vittorio Emanuele III si recò a Torino l'11 dicembre, temendolo in pericolo di vita. Il fascismo, dopo la presa del potere, lo onorò, ma non gli conferì cariche di reale potere. Il 23 giugno 1925 divenne presidente dell'Opera del dopolavoro, carica che tenne per poco più di due anni, dimettendosene nell'aprile 1927. Nominato Maresciallo d'Italia il 26 luglio 1926, il Duca era riconosciuto come il principale simbolo dei soldati italiani nella Grande Guerra, per cui rivestì numerosi incarichi di rappresentanza della Corona, fra cui va ricordata almeno la presidenza delle celebrazioni torinesi del 1928 per il decennale della vittoria e i quattro secoli dalla nascita del duca Emanuele Filiberto. Fra le cariche che gli furono allora conferite, vi furono quelle di Presidente dell'Ordine Militare di Savoia e di Presidente della commissione per le Promozioni per merito di guerra degli ufficiali delle colonie.



La tomba del Duca d'Aosta nel sacrario militare di Redipuglia.

Nel giugno 1931 il Duca si ammalò nuovamente di polmonite. Dopo aver ricevuto un'ultima visita del Re, il 29 giugno, morì il 4 luglio a Torino, nel suo palazzo Cisterna.

S.A.R. il Duca d'Aosta ha lasciato il seguente testamento spirituale:

“La sera scende sulla mia giornata laboriosa e mentre le tenebre inondano e sommergono la mia vita terrena e sento avvicinarsi la fine innalzo a Dio il mio pensiero riconoscente per avermi concesso nella vita infinite grazie ma soprattutto quella di servire la Patria e il mio Re con onore e umiltà.

Grande ventura è stata per me quella di vedere prima di chiudere gli occhi alla luce terrena averato il sogno giovanile della completa redenzione d'Italia e di avere potuto mercè il valore dei miei soldati concorrere alla Vittoria che ha coronato di alloro i sacrifici compiuti.

Muoio perciò serenamente sicuro che un magnifico avvenire si dischiuderà per la Patria nostra sotto l'illuminata guida del Re ed il sapiente Governo del Duce.

Al mio Augusto Sovrano che ho servito sempre con lealtà con ardore e con fede rivolgo le più care espressioni del mio animo grato per l'affetto che ha sempre avuto per me.

Al carissimo Nipote Umberto promessa e speranza d'Italia il mio augurio più affettuoso e più fervido.

A S. M. la Regina.

Alla mia Sposa Hélène ai miei Figli Amedeo ed Aimone ai miei fratelli Vittorio e Luigi a tutti miei Congiunti il mio pensiero riconoscente per il bene che mi hanno voluto e che ho contraccambiato con pari tenerezza.

In quest'ora della triste dipartita desidero esprimere particolarmente tutta la mia gratitudine ad Helène per le cure che sempre mi ha prodigato e pregare per i miei due Figli di continuare nella via che ad essi ho tracciato e che si compendia nel motto - Per la Patria e per il Re.

Il mio estremo saluto va a tutti i miei amici collaboratori e cari compagni d'Arme del Carso e del Piave cui esprimo ancora tutta la mia riconoscenza per quanto ai miei ordini hanno fatto per la gloria della Terza Armata e per la grandezza della Patria.

Desidero che la mia tomba sia se possibile nel Cimitero di Redipuglia in mezzo agli Eroi della Terza Armata. Sarò con essi vigile e sicura scolta alle frontiere d'Italia al cospetto di quel Carso che vide epiche gesta ed innumeri sacrifici vicino a quel Mare che accolse le Salme dei Marinai d'Italia."

Torino, 4 luglio 1931.

Morì a Torino il 4 luglio 1931. Al funerale, tenutosi a Torino il 7 luglio 1931, parteciparono i sovrani e i principi di Piemonte. Il corpo fu portato al Sacrario di Redipuglia perché riposasse accanto ai soldati della 3^a Armata.

ONORIFICENZE, RICOMPENSE PROMOZIONI

Maresciallo d'Italia (Regio Decreto 17 giugno 1926), **Senatore del Regno d'Italia** (1890), **promosso per "meriti di guerra"** al grado di **Generale d'Esercito** (Regio Decreto 5 aprile 1919) ed insignito del relativo **distintivo** di cui alla Circolare n. 82 del Giornale Militare 1918, **Comandante della 3^a Armata** (26 maggio 1915 - 5 aprile 1919), **Ispettore Generale dell'Arma di Fanteria** (27 luglio 1919 - 22 ottobre 1920), **Comandante del 10° Corpo d'Armata** (5 aprile 1905 - 1° settembre 1910), **Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata** (Regio Decreto 14 marzo 1890), decorato della **Croce di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia (poi d'Italia)** (*Mirabile esempio a tutti delle più pure virtù militari, guidò un'armata alla vittoria alla vittoria con alto senno e sereno valore. Isonzo, maggio 1915 - dicembre 1916. Regio Decreto 28 dicembre 1916*), di **una Medaglia d'Oro al V.M.** (*Espressione guerriera della millenaria stirpe sabauda, guidò con sicura fede ed incomparabile tenacia la Invitta Armata in undici battaglie sull'Isonzo, in quelle gloriose sul Fiume Sacro e sul travolgente inseguimento che portò là dove il suo Re aveva fissato. Sublime esempio di costante valore fra i suoi valorosi soldati. 24 maggio 1915 - novembre 1918. Regio Decreto "motu proprio sovrano" del 24 giugno 1937. B.U. 1937, pag. 3861*), di **una Medaglia d'Argento al V.M.**

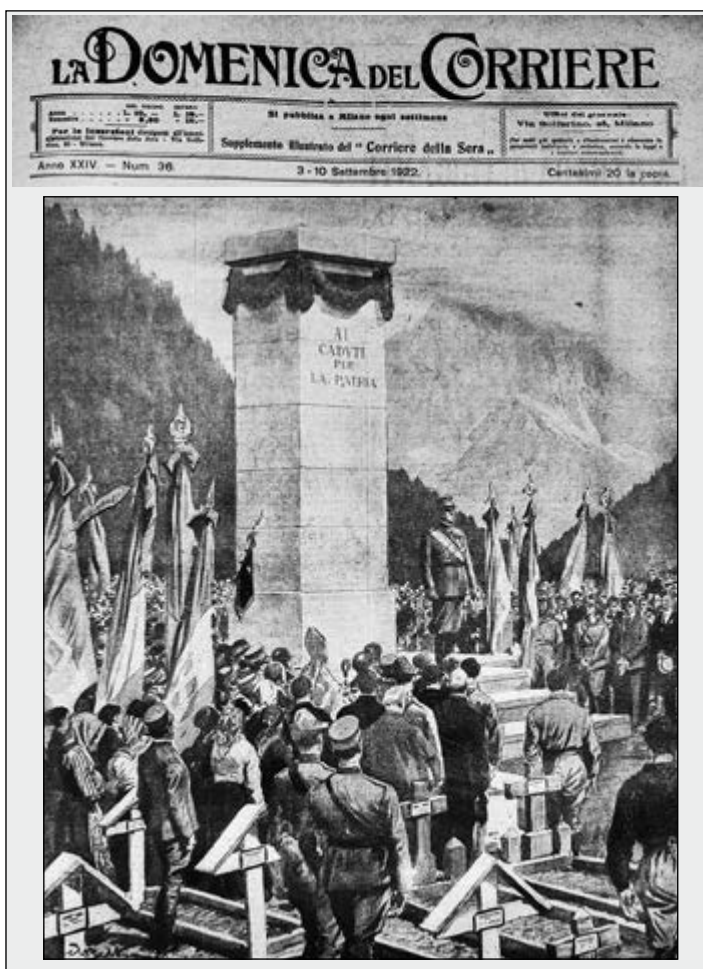


Monumento a Emanuele Filiberto
Duca d'Aosta, piazza Castello in Torino.

(Nella esplicazione delle sue alte funzioni di comandante di armata, recandosi frequentemente sulle prime linee, fu il primo animatore dei suoi soldati col sereno ardimento e col cosciente sprezzo del pericolo, ognora dimostrati. Piave, 1918. Regio Decreto 27 giugno 1918), di **una Croce al Merito di Guerra**, per effetto ed ai sensi dei Regi Decreti 15 gennaio 1918, n. 250, 19 gennaio 1918, n. 205, (Determinazione del Comando Supremo con Brevetto n. 4 in data 2 giugno 1918), di **un Encomio Solenne** (Perché durante l'eruzione del Vesuvio, dell'aprile - maggio 1906, nei pericoli e nell'incertezza dell'ora, diede, con abnegazione, prova di quelle virtù civili, che traggono vita e presidio dal sentimento costante del dovere. Ordine del Giorno del 10 novembre 1906. B.U. 1906, Disp. 47), di una **Medaglia d'Oro al Valor Civile**, istituita con Regio Decreto 6 maggio 1909, n. 338 (Per essersi segnalato nel portar soccorso alle popolazioni funestate dal terremoto del 28 dicembre 1908. Regio Decreto 5 giugno 1910, su proposta del Ministero dell'Interno), della **Medaglia Commemorativa Nazionale della Guerra 1915 - 1918** (istituita con Regio Decreto n. 1241 in data 29 luglio 1920) con quattro anni di campagna (1915, 1916, 1917, 1918), della **Medaglia Interalleata della Vittoria**, istituita con Regio Decreto n. 1918 del 16 dicembre 1920 e Circolari n. 205/1921 e n. 278, GM 1922 (16 dicembre 1920), della **Medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia** senza il motto "Unità d'Italia 1848 - 1918", istituita con Regio Decreto 10 ottobre 1922, n. 1362 e Circolari n. 174/1922 e n. 521/1922 (19 ottobre 1922), della **Medaglia Commemorativa per le operazioni di soccorso alle popolazioni funestate dal terremoto di Messina del 28 dicembre 1908** (Regio Decreto n. 79 del 20 febbraio 1910), della **Croce d'Oro sormontata da Corona Rea-**

le, istituita con Regio Decreto 8 novembre 1900, n. 358, per anzianità di servizio (Determinazione Ministeriale 1° gennaio 1923), nonché degli **Ordini della Corona d'Italia** (Cavaliere di Gran Croce, Regio Decreto 27 novembre 1892) e dei **SS. Maurizio e Lazzaro** (Cavaliere di Gran Croce, Regio Decreto 27 novembre 1892).

*Gen. B. Fulvio Poli
Stato Maggiore dell'Esercito*



*L'inaugurazione del monumento al Col di Lana. Sorto per sottoscrizione nazionale è stato scoperto il ricordo ai trentanila caduti nell'epica lotta intorno al Col di Lana, detto anche perciò "Col di Sanguine". La cerimonia, imponentissima, ha offerto occasione al Duca d'Aosta di rievocare le gesta gloriose e di riaffermare la fede nell'avvenire luminoso dell'Italia.
(Disegno di A. Beltrame)*